

Domani tocca a 881 mila alunni della III media

Grava sui primi esami la minaccia del blocco

In alcuni casi vi dovrà ricorrere a slittamenti e sessioni speciali - Il rifiuto di un buon accordo da parte del « coordinamento » dei docenti precari

Dalla nostra redazione

MILANO — Tutto confermato: sia l'inizio, domattina, delle prove d'esame per 881 mila alunni di terza media, sia il « blocco » degli esami stessi, deciso dal « coordinamento dei precari ». Ieri intanto, era la giornata prefissata per l'affissione in ogni scuola dei risultati degli scrutini; come ormai ci si aspettava, anche se mancano dati quantitativi certi, questa scadenza in molti casi non è stata rispettata. Anche per domani dunque, è prevedibile che le prove d'esame non inizino in diverse scuole del paese, il che costringerà Spadolini a studiare slittamenti, sessioni speciali (ma non precettazioni, o « promozioni d'ufficio », è stato ribadito), mentre si avvicina la data (3 luglio) degli esami di maturità, per cui i precari promettono un altro blocco e molti commissari « non precari » annunciano il rifiuto della nomina, per vari impedimenti.

Un fine d'anno convulso per la scuola, perché, nonostante si fosse sperato alla fine che da una parte l'accordo tra sindacati e ministro sul precariato, dall'altra l'atteggiamento meno rigido del « coordinamento », portassero ad una situazione migliore, in attesa di un riordino generale delle questioni sul tappeto. Il « coordinamento », infatti, negli ultimi giorni aveva accennato alla possibilità di prendere « decisioni più impegnative » se a sua volta il ministro avesse assunto un « impegno pubblico » sulla definizione globale della questione dei precari. E proprio nell'accordo conquistato dai sindacati si intuiva una sorta di « demotivazione » della lotta ad oltranza del coordinamento.

Ma ieri, al termine della manifestazione, i precari sono stati ricevuti da un capo di gabinetto, anziché dal ministro come avevano chiesto. E questo incontro a vuoto non ha certo favorito la ricerca di una soluzione. Anzi, ha prestato, anche questo fatto, un ulteriore argomento per la prosecuzione di una forma di lotta sbagliata, perché colpisce gli studenti e le loro famiglie, che sono già vittime

delle carenze della scuola, delle mancate riforme, e anche dei limiti di queste stesse prove d'esame, dei criteri di valutazione in atto in fase di scrutinio.

Non ultimo, tra questi motivi di disagio, anche il persistere di discrepanze e lentezze nella burocrazia ministeriale: ieri lo SNADAS (il sindacato autonomo del personale amministrativo della pubblica istruzione) ha inviato un telegramma al ministro in cui si denuncia che « alle 12 di oggi, sabato 16 giugno, i provveditori agli studi non hanno ancora ricevuto istruzioni circa le procedure da adottare per la effettuazione degli esami di licenza media che dovrebbero cominciare il prossimo 18 giugno ». Solo domani, inoltre, saranno resi noti (alla stampa) gli elenchi dei docenti nominati nelle commissioni per gli esami di maturità, ma già il ministero avverte che in caso di ritardo della ricezione dell'atto di nomina, da parte dei singoli insegnanti, questi ultimi potranno mettersi direttamente in contatto con i provveditori.

Da segnalare anche prese di posizione delle organizzazioni dei genitori: l'AGE e il COGIDAS. L'AGE ha chiesto al ministro che esami e scrutini siano portati ugualmente a termine, anche con l'assenso degli insegnanti aderenti al « blocco ». Ma questa via è subito apparsa impraticabile perché occorrerebbe derogare ad una precisa legge in materia. Il COGIDAS invece insiste perché il ministro esplori, direttamente col « coordinamento » dei precari, nuove possibilità di mediazione.

Sulle « cifre » dell'agitazione in corso, Spadolini si è pronunciato ieri al termine del Consiglio dei ministri. Secondo il ministro gli scrutini si sono svolti regolarmente nel 92 per cento dei casi, mentre solo il 10 per cento delle scuole saranno interessate da slittamenti delle prove d'esame. Ma, così si diceva, non si tratta di dati certi: il « coordinamento », ad esempio, parla di 2500-3000 scuole.

Saverio Paffumi

La manifestazione dei docenti precari nelle vie di Roma

ROMA — Un migliaio di persone ha partecipato ieri alla manifestazione nazionale indetta dal coordinamento dei docenti precari. L'appuntamento era, per la mattina, in piazza Esedra, a Roma. L'obiettivo: quello di protestare contro il disegno di legge, presentato dal ministro Spadolini (e accettato per grandi linee dai sindacati confederali) che mira a confermare le nomine dei circa 35 mila insegnanti con incarico annuale, degli « esperti », degli insegnanti di educazione tecnica. Il disegno di legge dovrà essere discusso e approvato nella riunione fissata dal consiglio dei ministri per il 25 giugno.

Il corteo è partito da piazza Esedra e attraverso le vie della città è arrivato davanti alla sede del ministero della Pubblica Istruzione, dove una delegazione è stata ricevuta dal vice-capo gabinetto, essendo l'on. Spadolini impegnato nella riunione del consiglio dei ministri. Il mancato incontro ha portato il coordinamento dei precari ad irridirirsi sulle proprie posizioni. Il comitato di lotta ha infatti confermato i suoi obiettivi quali: l'accesso alle professioni attraverso lauree abilitanti e non, attraverso concorsi, l'impossibilità di licenziamento dopo sei mesi di lavoro (anche non continuativo), l'immissione in ruolo dopo un anno di attività, la riduzione degli studenti per classe: 20 per le medie e 25 per le superiori.

Il corteo è partito da piazza Esedra e attraverso le vie della città è arrivato davanti alla sede del ministero della Pubblica Istruzione, dove una delegazione è stata ricevuta dal vice-capo gabinetto, essendo l'on. Spadolini impegnato nella riunione del consiglio dei ministri.

Il mancato incontro ha portato il coordinamento dei precari ad irridirirsi sulle proprie posizioni. Il comitato di lotta ha infatti confermato i suoi obiettivi quali: l'accesso alle professioni attraverso lauree abilitanti e non, attraverso concorsi, l'impossibilità di licenziamento dopo sei mesi di lavoro (anche non continuativo), l'immissione in ruolo dopo un anno di attività, la riduzione degli studenti per classe: 20 per le medie e 25 per le superiori.

Dure proteste contro il soggiorno obbligato del « marsigliese »

« Non vogliamo Berenguer a Colleferro »

Accusato di almeno 3 omicidi è tornato in libertà per decorrenza dei termini

ROMA — « In due anni non sono stati in grado di giudicarlo, adesso se lo tengono loro ». È uno dei mille commenti durissimi degli abitanti di Colleferro alla decisione della magistratura di inviare in soggiorno obbligato nella cittadina laziale « il marsigliese », Jacques René Berenguer. Un paese intero non lo vuole e accesa la giudici. La decorrenza dei ter-

mini per la carcerazione ha permesso infatti al boss dell'Anonima sequestri, trafficante di droga, accusato di almeno tre omicidi e sempre svincolato tra le maglie della giustizia, di tornare in libertà.

Il sindaco di Colleferro, le forze politiche, i sindacati hanno usato parole di fuoco nell'attribuire le responsabilità di questo provvedimento. Il presidente dei deputati dc, Galloni, ha detto che « il paese deve sapere che le massime responsabilità politiche ricadono su Almirante e Panella che con il loro ottuzionismo alla legge Reale si hanno impedito che il parlamento rivedesse la cosiddetta legge Valpreda per evitare che casi del genere potessero verificarsi ».

La polemica di cittadini e partiti si rivolge invece contro la magistratura che non è stata ancora in grado di giudicarlo per i gravissimi reati di cui è accusato. Già un'altra volta, lo scorso anno, la Corte d'assise evitò per un po' la sua scarcerazione per decorrenza dei termini con un ordine di cattura per detenzione d'arma subito dopo il processo dove Berenguer venne assolto dall'accusa di aver ucciso l'agen-

te Marchisella in piazza de' Caprettari. Per il reato di detenzione d'arma il periodo di carcerazione è di un anno e proprio venerdì il periodo accadeva. Tutto questo mentre il processo per l'Anonima sequestrati si trascinava stancamente e da due anni Berenguer era a disposizione della giustizia italiana. Per tutto

E' uno scandalo

La scarcerazione di Jacques Berenguer è uno scandalo politico, è un colpo alla credibilità dell'istituzione giudiziaria, è un atto d'accusa per chi ha governato l'Italia e per chi ha impedito la revisione della legge Reale tripartitamente, dunque, per la Dc da un lato e per la Msi e i radicali dall'altro. Non sappiamo se Berenguer è colpevole dell'accusa per la quale era in carcere: la giustizia non è stata capace di dirlo dopo un anno, come non ci ha detto dopo due anni se era colpevole dell'omicidio per rapina di piazza de' Caprettari. Si sa solo che gli sono attribuiti tre omicidi e due sequestri, e che gli USA lo hanno condannato

per spaccio di stupefacenti. Ora lo hanno assegnato al soggiorno obbligato. Colleferro è c'è da vedere che tenterà di ripetere la fuga di Ascoli del 1974, incoraggiato dal resto dall'esempio di Freda e Ventura. La gente di Colleferro ha ragione di protestare. Ma dovrebbero protestare tutti gli italiani puliti per la lamentevole situazione in cui è stata fatta precipitare la giustizia: una condizione in cui quella cosa preziosa e inalienabile che è il diritto dell'imputato è diventata sinonimo di impotenza della giustizia, cioè di ingiustizia, di incentivo alla criminalità e alla sfiducia della gente nelle istituzioni.

Convegno della Rizzoli

I giornali sono fatti perché tutti li leggano?

Dal nostro inviato

VENEZIA — Da due giorni sentiamo parlare, in una stupida sala della fondazione Cini di « Impugnare il diritto » dei quotidiani italiani, di « informazione mediata », di « messaggio da decodificare ». Un convegno della fondazione Rizzoli (editore più potente in Italia) cerca infatti di rispondere al tema: « I giornali e il non-lettore ». Si spiega come le ragioni profonde, di ordine linguistico, culturale, politico, sociologico in base alle quali in questo nostro paese si continua a vendere un numero estremamente basso di copie (8 circa ogni 100 abitanti). Siamo usciti da una guerra civile e comunista, la democrazia (e il pluralismo delle testate), l'economia da agricola è diventata industriale. L'analfabetismo è stato quasi sconfitto, ma i cittadini non sanno leggere. Gli italiani attualmente ottengono al 92 per cento un diploma di scuola media. Eppure, siamo sempre più letterati, più colti, più istruiti, più capaci di comprendere le informazioni, mentre accade esattamente il opposto per quanto riguarda i libri e, in misura nettamente superiore, i settimanali di vario genere per non parlare dei fotogrammi e dei fumetti.

Ma il « patron » Angelo Rizzoli, parlando appena tre minuti, è stato assai esplicito: « Mi auguro che il dibattito contribuisca ad aprire strade nuove, e prospettare nuove iniziative ». Probabilmente cercando la formula per il mio nuovo « Quotidiano popolare » (che uscirà dal 9 ottobre), spero mi aiutate a trovarla.

Il convegno è una generica e indeterminata categoria « giornale » risulta che non ha mancato il numero di partecipanti al dibattito Alessandro Cardelli, della Federazione nazionale della stampa) piuttosto aristocratico, ma comune i quotidiani italiani è la difficoltà del loro linguaggio. Non a caso la penetrante relazione iniziale del prof. Tullio De Mauro ha fornito una serie di elementi importanti su cui riflettere. Riguardano processi, cioè, di « rivoluzione » di unificazione linguistica avvenuti in Italia negli ultimi vent'anni, la crescita straordinaria del settore editoriale della acculturazione di massa. E tuttavia rimane ancora una fascia della popolazione italiana che non sa leggere, e un'altra gran parte alla quale occorre rivolgersi sulla base di un vocabolario relativamente limitato (non di più di cinquecento parole, di periodo secco e diretto, se ci si vuol far capire).

Stabilita questa base necessaria, resta aperto ovviamente tutto il discorso dei contenuti, degli orientamenti, degli interessi politici e sociali che animano i giornali. Ma qualcosa è avvenuto nell'ultimo decennio nel giornalismo italiano, attraverso le battaglie stesse dei giornalisti: la conquista di una migliore rapporto con la società, di uno spazio maggiore di autonomia professionale, pur se continuamente posto in discussione dalla proprietà. Del resto, i panorami esteri proposti dalla Francia da André Tudeus e per l'Inghilterra da Denis Mack Smith non appaiono dei più esaltanti.

Intanto, Rizzoli ha chiamato a dirigere il suo imminente « Rivoluzione » un giornalista che si è fatto conoscere attraverso la televisione, un mezzo appunto che tende a ridurre ogni cosa a « spettacolo ». Sarà questa la strada che si vuol seguire in Italia? E sarà un bene o un male? A ciò il convegno non ha fornito risposte convincenti, anche perché in esso manca un interlocutore fondamentale, la rappresentanza, la voce di quel pubblico di lettori (e di non lettori, se si vuole) per il quale pure si dovrebbe lavorare.

Mario Passi



Pierantonio Berté



Gustavo Selva

Mercoledì la Rai discute dei « no » di Gustavo Selva

Il direttore generale deve applicare il deliberato: non si può essere contemporaneamente deputati e dipendenti Rai

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai convocato per mercoledì prossimo non deve discutere della impossibilità o meno, per Gustavo Selva, di occupare contemporaneamente un seggio al Parlamento europeo e la poltrona di direttore al GR2. Il quesito è già stato risolto e al direttore generale Berté, che chiedeva lumi ai consiglieri, è stata data una risposta precisa: Selva non può essere contemporaneamente deputato e dipendente della Rai. Che le cose stiano proprio così lo ha confermato ieri il vice presidente della Rai Orsello in una dettagliata dichiarazione: abbiamo già deciso — dice Orsello — e non esistevano per noi « casi particolari »: il principio vale per tutti e, a maggior ragione, per chi dirige una testata.

Che Selva finga di ignorare questa circostanza dimostra a quel punto può arrivare la sua arroganza e lo sprezzo per chi gli ha affidato, sino ad ora e pagandolo, un incarico di responsabilità. Più sorprendente è che lo ignori il deputato dc Bubbico, pur grande conoscitore di cose nate e meno note della Rai, quando afferma che sulla incompatibilità dovrà pronunciarsi il Consiglio. Ma probabilmente l'intervento dell'on. Bubbico è servito anche per prendere le distanze.

Di che cosa si deve occupare allora il Consiglio di mercoledì? Dice il compagno Raffaelli, che ne è uno dei componenti: « Noi abbiamo preso delle decisioni inequivocabili che il direttore generale doveva attuare. La questione riguardava tre giornalisti della Rai: Giuseppe Fiori, vice direttore del TG2, Vera Squarcialupi e Gustavo Selva, del GR2. I primi due si sono comportati di conseguenza, Selva no. Quindi noi dobbiamo valutare: la tralocante e abusiva posizione del direttore del GR2 che, tra l'altro, continua a firmare il giornale contrariamente agli altri responsabili di testate; il comportamento della direzione generale che nel caso di Selva non ha garantito l'applicazione degli indirizzi emanati dal Consiglio ».

Il Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi anche su altre cosucce combinate da Selva. Ad esempio: il fatto che il giornalista Malanotte, del GR2, abbia firmato come capo-ufficio stampa del suddetto Selva, lettere scritte su carta intestata della Rai e inviate alle emittenti private in cui si chiedeva un'attenzione particolare per il direttore candidato. Si parla anche di altro personale Rai utilizzato da Selva per la sua campagna elettorale. L'uomo non è nuovo a imprese del genere. Un paio d'anni fa, dovendo celebrare il ventennale del Trattato di Roma, aveva bisogno di « ascoltatori » che gli facessero domande di comodo sui comunisti e l'Europa. La parte fu fatta recitare a una segretaria del GR2.

In conclusione: il consiglio dovrà occuparsi delle inadempienze di Selva ed eventualmente di quelle del direttore generale Berté. Altro che stare ancora a distillare pareri sulle incompatibilità o meno. Si dice che la Dc abbia chiesto l'opinione di vari giuristi. Il fatto è legittimo ma la Rai, per quello che se ne sa, ha risolto il problema anche sotto questo profilo.

Selva comunque è isolato nella sua tralocanza che talvolta sfiora il ridicolo. Sono di ieri dichiarazioni del senatore socialista Zito e del presidente del P.L.I. Bossi, che escludono senza equivoci la possibilità che egli sia contemporaneamente deputato e direttore del GR2. Dice Zito: « Il caso non doveva neanche nascere. Un parlamentare non può garantire con imparzialità l'informazione. E' come se fosse a un tempo osservatore e giocatore di una partita di calcio (anche se Selva predilige gli sport equestri, ndr). Se tira calci, non può certamente sfidare il regolamento ». Resta valido dunque quanto hanno detto a nome del Pci i compagni Querzoli e Trombadori: « Selva non ha avvertito il dovere morale di andarsene da solo. E allora altri provvedano, e subito, nelle sedi e nei modi opportuni ».

A. Z.

Il 4° luglio assemblea nazionale

Per il « Centro »

La PS rilancia la battaglia per la riforma

ROMA — La riforma della polizia, che nella passata legislatura non venne varata a causa del boicottaggio della Dc, sarà uno dei primi problemi che il nuovo Parlamento eletto il 24 giugno dovrà affrontare. I comunisti sono infatti decisi a far sì che a questa questione sia data la priorità, allo scopo di far uscire il Corpo della Ps dallo stato di incertezza e di crisi, in cui si trova ormai da troppo tempo.

Il tema della riforma di polizia sarà al centro della assemblea nazionale dei quadri e degli attivisti di base, del movimento dei poliziotti che si batte per la costituzione di un sindacato unitario della categoria e il rinnovamento del corpo. L'assemblea è stata fissata per il 1 luglio a Roma, al Supercinema. Sarà preceduta dalla riunione dell'esecutivo nazionale, che avrà luogo domenica lunedì nella sede romana della Federazione sindacale unitaria.

Le due riunioni in programma saranno l'occasione per un esame dell'attuale situazione e per decidere le iniziative più opportune da assumere nei confronti delle forze politiche e dei nuovi gruppi parlamentari, per sollecitarli ad affrontare l'esame e l'approvazione della riforma di Ps. Saranno anche discussi altri problemi di scottante attualità, fra cui il « decreto » sul nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato (e quindi anche dei dipendenti del corpo e della amministrazione di polizia) e il decreto che prevede l'adozione di misure finanziarie straordinarie (85 miliardi di lire), per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico delle forze dell'ordine. L'esecutivo della Ps dovrà infine esprimere la propria posizione sull'iniziativa di Andreotti, che ha ricevuto, a pochi giorni dal voto, il Comitato degli « autonomi ».

Assegnato a Pasinetti il « premio Scanno »

SCANNO — La sesta edizione del Premio letterario Scanno è stata vinta da Pier Maria Fasolino, con il romanzo « Il centro » edito da Rizzoli. La giuria, presieduta da Mario Sansone, aveva in precedenza deciso di attribuire il premio speciale al romanzo di Salvatore Satta « Il giorno del giudizio » (Adelphi), riconoscendogli le grandi doti di narratore. La stessa giuria aveva poi assegnato al libro di Franco Mimmi « Rivoluzione » (Cappelli) il premio per l'opera prima e a Giacomo Giampolo Cresci e Melo Freni il premio per il giornalismo culturale.

A Pasinetti, il cui successo è stato contrastato dai libri di Alberto Lecco « Un Don Chisciotte in America » (Mondadori) e di Bruno Modugno « Cento scalini di buio » (Rusconi) i giurati hanno riconosciuto « i meriti di uno scrittore che, pur aristocratico e appartato, costituisce in realtà una presenza particolarmente stimolante e impegnata nella ricerca del romanzo italiano attuale ». Il suo romanzo, « Il centro » che è il suo settimo libro (ricordiamo che Pasinetti è autore fra gli altri di « Rosso veneziano » e « Il ponte dell'Accademia ») si presenta, stando alla motivazione della giuria, come « un meta-romanzo al linguaggio in cui l'autore assume la stessa terminologia di un ipotetico istituto di linguistica americana per smascherare e corrodere la falsità di fondo delle strutture, vuoi della civiltà capitalistica, vuoi di coloro che vi si oppongono ».

La giuria, pur avendo dato la preferenza al libro di Pasinetti (il quale, ricordiamo per inciso, vive tra Venezia e gli Stati Uniti d'America e collabora al « Corriere della Sera ») ha fermato la sua attenzione anche sui romanzi di Alberto Lecco e Bruno Modugno.

Preside di Magistero

Sequestro volantino sindacale a Padova: condannato

Dal nostro inviato

PADOVA — Il pretore di Padova, dott. Antonio Della Rocca, sordina all'Università degli studi e al preside della facoltà di Magistero, prof. Brighoglio di non impedire né frapponere ostacoli all'organizzazione di assemblee e di non impedire la diffusione di volantini o di comunicati se tali attività siano state poste in essere con il rispetto delle « vigenti disposizioni di legge ». Con questa condanna, emessa applicando lo Statuto dei lavoratori, pare per la prima volta in Italia, all'Università (ritenuta un ente pubblico non economico) più che un puro organo dello Stato), si è conclusa a Padova una vicenda giudiziaria dagli evidenti risvolti politici, originata da una denuncia presentata, per comportamento antisindacale, dalle Federazioni scuola-università della CGIL, CISL, UIL nei confronti del prof. Letterio Brighoglio, preside di Magistero.

I fatti relativi si erano svolti il 22 marzo scorso. Il giorno precedente il preside di lettere, compagno Oddone Longo, era stato aggredito e picchiato a sangue da alcuni terroristi autonomi. I sindacati avevano subito organizzato una manifestazione di protesta, uno sciopero ed un'assemblea pubblica dell'intero personale universitario e, per informare gli interessati, avevano deposto un pacco di volantini sul tavolo di una bidella, nell'atrio di Magistero. Un mezzo di comunicazione normalmente usato: chi passava, raccoglieva il documento. Ma poco dopo si recava nell'atrio il prof. Brighoglio il quale, visti i volantini, li sequestrava in blocco, spiegando agli allibiti bidelli presenti: « Il sindacato non c'entra con la scuola ». C'è un comportamento antisindacale, oltre che la scarsa solidarietà col collega ferito; e di qui la denuncia e la condanna.

Il fatto però si presta ad altre considerazioni: il prof. Brighoglio (« Mi definisco un socialista liberista, sono a modo di Panella », ha detto di sé) è noto per avere rappresentato sempre, a Magistero, l'ala « morbida » nei confronti degli autonomi, che hanno da tempo fatto della facoltà il loro punto di forza. Per questo è stato spesso criticato per un atteggiamento costantemente con sprezzo, accusando di « repressione » i docenti della facoltà che si opponevano alle concessioni fatte ai violenti, e difendendo per il resto così: « Sapevo che gli studenti autonomi non si accontentavano di poco: dopo la luna volevano il sole. Ma perché non concedere loro almeno quello che le pur arretrate leggi vigenti prevedevano? ».

Il prof. Brighoglio, socialista liberista, ma non iscritto al Psi, prima della sentenza ha spiegato così il sequestro dei volantini sindacali: « Io non ho potuto sopporre e di Brighoglio (e di Pasinetti) i giurati hanno riconosciuto « i meriti di uno scrittore che, pur aristocratico e appartato, costituisce in realtà una presenza particolarmente stimolante e impegnata nella ricerca del romanzo italiano attuale ». Il suo romanzo, « Il centro » che è il suo settimo libro (ricordiamo che Pasinetti è autore fra gli altri di « Rosso veneziano » e « Il ponte dell'Accademia ») si presenta, stando alla motivazione della giuria, come « un meta-romanzo al linguaggio in cui l'autore assume la stessa terminologia di un ipotetico istituto di linguistica americana per smascherare e corrodere la falsità di fondo delle strutture, vuoi della civiltà capitalistica, vuoi di coloro che vi si oppongono ».

Michele Sartori

Quarant'anni di Storia

Per capire da dove viene il nazismo

Storia del Terzo Reich

di William Shirer

Dalla Repubblica di Weimar alla fine della 2ª Guerra Mondiale
Fatti - Documenti - Immagini

61 fascicoli da rilegare in 4 volumi
PRESENTAZIONE DI GIORGIO BOCCA

Col 1° fascicolo IN REGALO
- Il 1° disco L.P. a 33 giri e
- Il 1° album illustrato della Collana: « 1933/45 Le voci della storia »
(Hitler, Mussolini, Stalin, Churchill, Pio XII...)

La collana è formata da 16 album e 16 dischi ed è in edicola ogni 2 settimane

ogni settimana un fascicolo L.700
FABBRI EDITORI

in edicola dal 14 giugno